

Gesù e i fanciulli

I passi evangelici che raccontano l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei bambini non sono numerosi (anche se presenti in tutti e tre i sinottici) e, comunque, sono riconducibili a due testi base: *Mc* 10,13-16 (cfr. *Mt* 19,13-15 e *Lc* 18,15-17) e *Mc* 9,36-37 (cfr. *Mt* 18,1-5 e *Lc* 9,46-48). Il primo è l'episodio di Gesù che accoglie i bambini; la parola chiave è «lasciate che i bambini vengano a me, non li impediteli!». Il secondo testo è una istruzione di Gesù ai discepoli; la parola chiave è «chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato». Dunque, Gesù accoglie i bambini e invita la sua comunità a fare altrettanto.

Gesù accoglie i bambini

L'episodio di Gesù che accoglie i bambini, e dei discepoli che invece cercano di impedirglielo, è collocato da tutti e tre gli evangelisti nella sezione del viaggio verso Gerusalemme: Gesù è risolutamente incamminato verso la Croce. Questo contesto solenne non è, come vedremo, privo di significato. Il gesto di Gesù che accoglie i bambini è sorprendente (e rivoluzionario) per due motivi. Certo non mancano testi dell'epoca che affermano che i bambini sono una benedizione di Dio. Ciononostante nel mondo antico in generale, e anche in Palestina, il bambino era un essere debole e senza diritti, non aveva peso nella società: al punto che Gesù lo prenderà come 'tipo' dell'emarginato, come la personificazione di colui che non conta. Il bambino può solo ricevere ed essere accolto, così come – nella società di allora – i poveri, il popolo della terra, gli stranieri, i peccatori, le donne. In netta antitesi rispetto a questa mentalità, Gesù afferma che il Regno «appartiene a quelli come loro» (*Mc* 10,14). Il bambino non è qui il rappresentante di una virtù (come se Gesù dicesse che il Regno appartiene agli innocenti o ai disponibili), ma di una condizione.

Ma c'è un secondo aspetto da mettere in luce. Gesù non soltanto si oppone alla mentalità del tempo, ma anche alla mentalità dei suoi discepoli. L'episodio tradisce un conflitto fra Gesù e coloro che lo attorniano: «i discepoli li sgridarono... Gesù, vedendo ciò, si indignò...» (Mc 10,13-14). Con grande meraviglia dei discepoli, Gesù si ferma e accoglie i bambini: perde tempo con loro.

Anche più avanti Gesù – salendo a Gerusalemme – si soffermerà con gli umili (Mc 10,46-52), mentre chi lo attornia vorrebbe impedirglielo. La serietà del suo cammino verso Gerusalemme non distrae Gesù dai piccoli e dai poveri. Egli non ha cose più importanti da fare.

La violenta reazione dei discepoli – dunque – non nasce da chissà quale gelosia, ma da una profonda incomprensione della natura del Regno e della missione del Cristo.

La comunità e i bambini

Anche il contesto del primo passo (Mc 9,36-37) è assai interessante. Due sono gli aspetti da rilevare. Primo: la collocazione del breve discorso di Gesù – in casa, in un colloquio privato con i discepoli – è un espediente letterario per indicare che si tratta di un insegnamento rivolto alla comunità. Gesù sta tracciando una specie di regola comunitaria.

Secondo: le parole di Gesù fanno parte di uno schema che ritroviamo ad ogni predizione della passione: Gesù rivela di essere un Messia incamminato verso la Croce (Mc 9,30-31), i discepoli non comprendono (discutono chi è il più grande! 9,34), Gesù ribatte affermando che anche il discepolo deve percorrere la stessa via del Maestro.

Alla luce di questo contesto l'affermazione di Gesù acquista così tutto il suo rilievo. Che significa in concreto, per il discepolo e per la comunità, vivere la sequela, ripercorrere la via del Maestro, in una parola ragionare secondo la logica della Croce? Semplice: accogliere uno di questi bambini nel suo nome!

Ma si noti, non ogni accoglienza è cristiana: deve avvenire nel suo nome. Soltanto che il nome non significa un recinto (l'episodio immediatamente seguente di Giovanni che vorrebbe impedire a un esorcista di un altro gruppo di cacciare demoni è eloquente!), ma una logica, un modo. Occorre accogliere i bambini allo stesso modo con cui li ha accolti Cristo e per lo stesso motivo.

Flavio Giuseppe ci ricorda che le comunità essene accoglievano

i bambini orfani, e ne facevano dei membri della comunità. Ma qui nel testo evangelico non si dice tanto – mi sembra – di accoglierli nelle comunità, di ammetterli a farne parte, ma piuttosto – in modo più semplice e universale – di ospitarli, di soccorrerli, di riconoscere quella dignità che essi possiedono («i loro angeli vedono il volto del Padre»: *Mt 18,10*).

Il motivo di questa accoglienza è religioso e radicale: contano perché Dio li ama. Da qui la loro dignità e i loro diritti.

C'è un ultimo spunto. Il vangelo è percorso da una domanda: dove e come posso incontrare il Signore? Come fare esperienza di Dio? Come servirlo? La risposta – sia pure con leggere varianti – è unanime: chi accoglie un bambino (o un povero o un peccatore) accoglie me, e chi accoglie me accoglie il Padre.

La radice del comportamento di Gesù

Ho già lasciato intendere che il comportamento di Gesù verso i bambini non è un caso isolato. Rientra in una prassi più generale di accoglienza degli emarginati. Ed è in questo ampio contesto che va alla fine compreso. Un tratto caratteristico della storia di Gesù è appunto la sua accoglienza dei pubblicani, dei peccatori, degli ammalati, dei poveri, delle donne, in generale degli emarginati. Gesù accoglie tutti coloro che erano ritenuti fuori dalla gioia messianica. I testi che indicano questa prassi di Gesù sono moltissimi.

Si noti che il rapporto strettissimo di Gesù con gli emarginati non era provocato da motivi sociali, o da semplice compassione: era espressione della sua missione messianica, era espressione della natura del regno di Dio.

È necessario a questo punto individuare il motivo profondo da cui Gesù parte per comportarsi come ha fatto, per mettersi dalla parte dei poveri e dei piccoli. È chiaro che Gesù, in tutti i suoi annunci di liberazione, in tutti i suoi gesti di scelta degli emarginati, in tutte le sue affermazioni che coloro che non contano fanno storia ecc. dice, o suppone, sempre prima qualcosa: la rivelazione di Dio, di Dio come alleanza e presenza nella storia, come amore per ogni uomo e che dà consistenza a ogni uomo, come amore che si pone in atteggiamento di accoglienza e di solidarietà. È questo il centro di Gesù che unifica tutti i suoi discorsi e i suoi comportamenti: ogni uomo è amato da Dio, ogni uomo conta.